



Lecture per giovani Scudieri

Numero 71.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Alta Val Maè.

Ricordo di Pasquale Catanoso Genoese ¹



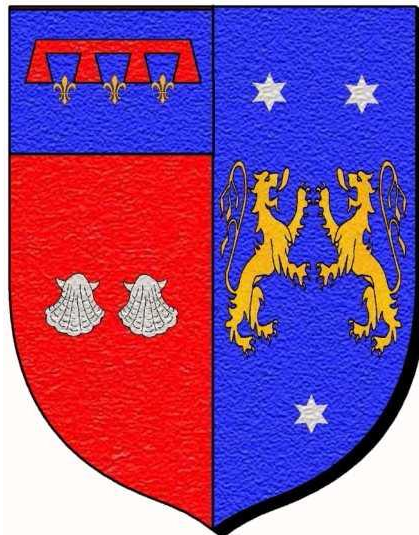
Il 12 aprile 2002, dieci anni fa, si spegneva ad Acireale Pasquale Catanoso Genoese, per tutti gli amici, il caro *Lillo*.

Il suo nome è, sì, ben noto a gran parte di quanti si applichino allo studio delle dinamiche dei ceti dirigenti del Mezzogiorno, ma ciò si deve principalmente alla sua generosità, assoluta e disinteressata, pronta a porre a disposizione di tanti storici e cultori delle nostre tematiche i frutti delle sue assidue ricerche e il vasto materiale archivistico e bibliografico, da lui raccolto e organizzato nel corso dell'intera esistenza, piuttosto che dalla pubblicazione di propri scritti. La moglie, Milena Mirono Musmeci, e i figli, Basilio e Isabella, custodiscono gelosamente, assieme alla importante biblioteca e al ricco archivio, non pochi inediti e molti lavori in fase di avanzato completamento. Il più corposo dei primi è certamente l'opera sulle famiglie nobili di Reggio Calabria, cui attese fino a quando lo stato di salute glielo consentì. Videro le stampe soltanto due corposi saggi, *"Cavalieri gerosolimitani di Reggio e del Reggino fino al 1968"* (in *"Historica"*, n. 4 del 1969), *"Brevi note sulla nobiltà in Reggio di Calabria ed in Sicilia"* (edizione fuori commercio, senza luogo, né data, ma 'Acireale, 1986'), nonché un discreto numero di articoli apparsi su vari periodici (tra i quali la *"Rivista Araldica"*, che gli era particolarmente cara da anni lontani), aventi a oggetto prevalentemente temi di storia reggina e messinese (confraternite nobili,

¹ **Articolo di Angelo Scordo**, tratto da: «Sul Tutto. Periodico della Società italiana di Studi araldici», n. 29, a. XVIII, marzo 2012, p. 10.

stemma civico di Reggio). La sua ridotta 'prolificità' deve ascriversi alla sua autentica modestia e a una sua ritrosia spontanea, che erano accompagnate dallo scrupolo, tradotto in fermo proposito, di non dare spazio a notizie altamente probabili, riportate da autori anche di fama, che non fossero puntualmente documentate. Estremamente attaccato alla sua città natale, Reggio di Calabria, fu capace, integerrimo e intransigente amministratore della cosa pubblica. Fece parte della Famiglia Pontificia in qualità di Cameriere Segreto di Spada e Cappa (mutato, in anni a noi vicini, in Gentiluomo di S.S.) sotto sei Papi, a partire da Pio XII, fu cavaliere Gran Croce del S.M. Ordine Costantiniano di San Giorgio e membro della sua Real Deputazione, fece parte del C.N.I. e particolarmente attivo nella Commissione araldico-genealogica delle province Napolitane ed è meglio tacere dei tanti onori e ordini, di cui fu fregiato, ma che non sollecitò, perché - se fosse ancora tra noi - non sarebbe lontano dall'adontarsene.

Era nato da antico ceppo, appartenente alla nobiltà del reggino, ma originario di Sicilia, un ramo del quale era stato ascritto alla mastra nobile di Messina. Il re Umberto II, al quale era molto devoto, volle riconoscergli il diritto alla successione nel titolo di barone, per successione dalla famiglia materna Genoese, e quindi concedergli quello di barone di Votano.



Arma Catanoso-Genoese

Malgrado ci separassero undici anni, eravamo uniti da un'amicizia che preesisteva a noi, in quanto le nostre famiglie erano amiche da sempre e c'era, in più, qualche remota parentela comune. Essa era stata rafforzata da un'esperienza scoutistica, alla quale seguì uno scambio mai interrotto, fondato sulla passione per la storia. Gli devo l'interesse per i nostri studi, che seppe destare con letture formative e stimolanti conversazioni. E' ulteriore ragione di gratitudine, dato che mi tiene non cattiva compagnia con l'avanzare degli anni. Grazie a lui incontrai Giovanni Marsca di Serracapriola, Ferdinando Acton di Leporano, Falcone Lucifero, Rocco Cavallo Marincola, Achille di Lorenzo, Giovanni Celoro Parascandolo, solo per citare qualche nome di personaggi che padroneggiarono le discipline araldico-genealogiche e che hanno tutti la caratteristica comune di non essere, purtroppo, più tra noi.

Spero di potere presentare presto, riveduta e corretta, una fatica cui attendemmo assieme per diversi mesi nel 1966, rimasta interrotta a causa un mio trasfe-

rimento, intitolata *“Armerista delle famiglie nobili della città di Reggio Calabria”*, della quale fortunatamente possiedo ancora il manoscritto. Varrà a onorare la sua memoria e, sia pure assai parzialmente, ad adempiere a una sua richiesta, reiteratami alcuni mesi prima della scomparsa: quella di curare la pubblicazione del suo importante lavoro sulla nobiltà reggina, di cui ho detto sopra. Dubito fortemente di essere all’altezza di un simile compito, la Sicilia è lontana e gli anni ci sono, tutti. L’ultima volta che ci sentimmo a telefono, dopo avermi chiesto notizie di me e dei miei, lui aggiunse: *“Io, beh, sono ancora qui”*. E ancora è rimasto qui, nel ricordo commosso e affettuoso di ognuno dei suoi amici.
